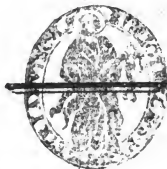
2

LA MANIERA DI FABRICARE
LA PROPRIA
FORTUNA
ED INNALZARSI
ALLA GRANDEZZA

Estratta dall'Opera che hà per titolo: *La Prudenza Umana, ovvero i mezzi co'quali l'Uomo può fabricar la sua Fortuna &c.* publicata in Italiano in Firenze, dopo 27. Edizioni Oltramontane.

IN ROMA 1780.
Nella Stamperia di Barbiellini alla Minerva.

Con Licenza de' Superiori.

APPROVAZIONE.

PER commissione del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico hò letto con attenzione il libro intitolato : *La maniera di fabricarsi la propria fortuna , ed innalzarsi alla grandezza , estratta dall' Opera che hà per titolo :* La Prudenza Umana &c. *publicata in Italiano in Firenze &c.* , nè ho trovato in esso cosa , che offenda l' Onestà , o la Religione Cattolica ; anzi l'Autore di questo picciol compendio , oltre l' aver saputo schivare i difetti , e ritenere i preggi dell' originale Inglese , v' hà aggiunto un miglior ordine , e la grazia dello stile Italiano , onde penso , che sarà letto , come non senza vantaggio , così ancora con piacere , se venga publicato colle stampe .

Dal Seminario Romano ,

Questo dì 3. Agosto 1780.

Giuseppe Loreto Marconi
Dottore di Filosofia , e Sagra Teologia .

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apost. Mag.

F. A. Marcucci ab Immac. Concep. Episc. Montis - Alti Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Hyac. Maria Bonfilius O. P. T. C. Pro - Socio Rmi P. Mag. S. P. A.

A CHI

A CHI LEGGE.

Chi vive su questa terra cerca, per l' ordinario, di viverci nella più agiata maniera che sia possibile. Chi non è ricco, o potente procura divenir tale; chi lo è, si addopera per esser felice in mezzo alle ricchezze, ed alla potenza. E' chiaro che i primi non diverranno mai nè ricchi, nè potenti, se non avranno altri uomini che gli facciano aver danari, o per mezzo de' negozj, o per altra maniera; e che li collochino in impieghi interessanti, e decorosi. I secondi, con le loro ricchezze, e potenza, non potranno mai dirsi privi d'ogni rammarico, se non troveranno altre persone, che bene amministrino i loro molti affari, e gli prestino ajuto a ben esercitare le cariche che occupano, o a condursi senza riprensione nelle dignità in cui sono costituiti. Due riflessioni nascono da questo. La prima che tutti gli uomini han bisogno degli altri uomini; ed ognuno deve trattare necessariamente con essi: la seconda che il cambiamento della fortuna di un uomo, ed il suo innalzarsi a stato di ricchezze, e di grandezza dipende umanamente solo dagli altri uomini. L' arte pertanto di conversare con essi, pare che dovrebbe essere la cosa, che meglio di ogni altra si dovesse procurare d' imparare. Ma la sperienza ci fà vedere, pochi esser quelli, che sappiano anche con mediocrità l'arte di trattare; e la maniera tanto diversa, che in ciò si tiene dagli uomini tutti ne dà una pruova che convince. La condotta di ciascheduno de' viventi è d'ordinario così varia, quanto è diversa la faccia, e la

voce di un uomo da quella dell' altro. Eppure le sane regole di quest' arte esposte da' migliori politici, e dai più valenti Filosofi sono le stesse. E' dunque manifesto che i più non usano di queste regole nel conversare, giacchè se le usassero si vedrebbero più uniformi nel loro pensare. Ma essi d'ordinario si lasciano guidare ciecamente dalla natura, la quale rade volte essendo simile in diverse persone, porta i differenti soggetti a metodo di pensare, e di operare diversissimo. Qual maraviglia dunque che così rari sieno quelli i quali traggano quel profitto e vantaggio che vorrebbero dal conversare cogli uomini, se così pochi son quelli che sanno farlo? Nel sinistro esito degli affari, che altri intraprende, per lo più, s' incolpa la lentezza di uno, la freddezza, la mancanza alle promesse, l' inefficacia del parlare di un altro, il tradimento di un terzo; nè mai accade che alcuno rifonda la colpa sopra di se medesimo, per essersi accinto a trattare cogli uomini, senza sapere l'arte che vi bisogna. Chi in questa è valente, rade volte hà il rammarico di vedersi deluso in ciò che hà tentato.

Per insegnare quest' arte, io che voglio farmi intender da tutti, non anderò rintracciando i più sottili precetti della Politica, estraendoli dai volumi dei gran Maestri di quest' arte. I principali frà questi, o almeno i più accreditati, o sono pericolosi, perchè in gran parte de' loro insegnamenti conculcano empiamente l' Onestà, e la Religione, o sono mal' adattati per essere intesi da ogni ceto di persone; ed anche si rendono a molti inutili, perchè co' loro trattati specolativi abbracciano una quantità di dispute

in-

infruttuose, e proprie delle scuole. E' mia intenzione ristringere in sostanza alcune poche regole, che tocchino quei difetti dai quali dobbiamo guardarci nel conversare, e che accennino quella maniera di pensare, e di portarci secondo le circostanze, nelle quali ci troviamo, di cui ci dobbiamo vestire, se vogliamo esser ben accetti agli uomini, introdurci nell'amicizie anche de' Grandi, esser loro cari, ed ottenerne all'opportunità il piacer nostro. Sò che niente meno anzi assai di più insegna una buona Filosofia; e che potrebbe alcuno replicarmi, che, senza perdere il tempo in legger queste ciance, si potrebbe aver ricorso agli Autori gravissimi, che trattano questa facoltà, da' quali si avrebbero documenti d'avanzo per sapersi ben condurre in ogni circostanza della vita umana. Io non vieto che chi vuole, ed ha tempo di prendere la strada più in lungo, e chi hà abilità di riflettere molto da se, applicando le astratte teorie ai casi particolari della vita, ricorra a quei fonti; e per mio avviso, dall'utile che ne ritrarrà, sarà ben pagato di tutto il tempo, che vi avrà lodevolmente impiegato. Mà quelli che nojansi in legger molto, che non vogliono, o non possono impiegare il tempo in lunghe riflessioni, si permetta, che vengano quì brevemente istruiti, e se non formati, almen dirozzati, e che io additi loro una strada breve, quale è quella ch' espongo, sù di cui tenendo il piede, potranno anche giungere se non a quel termine, al quale conduce l' altra di un lungo studio della Morale Filosofia, almeno all' altro di saper quanto basta l' arte di conversare, usando la quale possano sperare

 quei

quei vantaggi, ai quali comunemente gli uomini aſpirano. Nè mi pregio in ciò fare di produrre alcuna coſa di mio. La ſtima grande che hà fatta l' Inghilterra, ove eſſa nacque, ed indi la Francia dell' Operetta originale che hà per titolo: La Prudenza umana &c. *mi ha fatto riſolvere a renderla più comune anche ai noſtri Italiani, ai quali peraltro non giunge ella nuova dopo la prima verſione nella noſtra lingua publicata in Firenze. L' utile, che hanno moſtrato di ricavarne quelle colte Nazioni, con moltiplicarne a tanto numero l'edizioni, è ſicuramente lo ſteſſo che può ſperarſene dagl' Italiani. Queſta dunque è l'Opera, che io riproduco, tramutata però in gran parte a ſolo oggetto di farla più facilmente giungere alle mani di tutti. Hò creduto di poter ciò effettuare col riſtringerla a pochi Capitoli, e ſotto di eſſi richiamare tutti i principali inſegnamenti, che ci hà dati il ſavio Autore diretti a quel fine che egli ſi prefigge nel titolo. L' hò in oltre ſpogliata di una moltitudine di eſempj, e di ſimilitudini, che ingombrano una gran parte dell' Opera originale, il che è baſtato per ridurla a poche carte. Rare volte hò tenute le parole dell' Autore, ma nel laſciarle, hò eſpreſſi con maggior chiarezza i ſuoi ſentimenti; e finalmente ove egli hà qualche confuſione nel metodo; io ho procurato riordinarlo, perchè la ſerie delle idee ſia più uniforme, e chi legge più difficilmente poſſa dimenticarſi dei ſaggi di lui avvertimenti. Io ſarò contento ſe per mezzo di queſta mia picciola fatica potrò giovare a qualcuno.*

CAP.

CAP. PRIMO.

Riguardi che si devono avere nel conversare.

NEL conversare si dee badare principalmente alla scelta delle persone, colle quali dobbiamo procurare di trattare. Io quì per conversazione non intendo quelle unioni di più persone anche di sesso diverso nelle quali si suol passare qualche ora o in giuocando, o discorrendo per ricrearsi. Fà duopo anche in queste far della scelta, e devonsi preferire quelle delle persone costumate, schivando quelle ove siavi del libertinaggio. Le conversazioni di quest'ultimo carattere son simili a que' climi, che guastano i temperamenti. In essi si rovina la complessione in queste a poco a poco si contrae l'infezione medesima, che ammorba gli altri, ed in vece di divenire più savj si diventa scostumati.

Tornando dunque alla scelta della conversazione di cui intendo parlare, io voglio dire, che ci bisogna trattare spesso con uomini savj e prudenti, i quali abbiano la cognizione del gran libro del Mondo. La regola migliore per imparare una scienza si dice che è il conferire, e discorrere su di essa con uomini inten-

denti. La regola è verissima; e voi non diverrete mai tanto saggio per altri mezzi, quanto per questo. Imprimetevi altamente nella mente quanto di buono sentite dire da loro in ordine all'arte di vivere nel mondo. Notate i fatti loro accaduti, o che sanno, e raccontano essere accaduti agli altri. Notate le loro riflessioni, entrate con essi nell' esame delle circostanze che accompagnarono il tale e tal fatto, ed avvezzatevi a cercare la cagione del buono, o cattivo termine che ebbe una cosa da altri intrapresa. Voi vi vedrete sempre da essi aperto il Teatro della natura degli uomini, vi esaminerete con essi i loro diversi naturali, e senza la noja di leggere molti precetti speculativi nell' Etica di Aristotile, o di altri Filosofi vi vedrete istruito ogni giorno in maniera da potere con sicurezza porre in esecuzione, o tralasciare alcune operazioni alle quali vi azzardereste con pericolo senza di questi lumi. Voi in pratica sentirete quanto è stato pericoloso entrare a parte in affari d' interesse coi Grandi, e Potenti, se essi non sono di una consumata, e sperimentata bontà, ovvero se essi hanno la disgrazia di esser guidati come suol dirsi per lo naso da qualche loro favorito, oppure se sono di una fortuna decaduta.

Quanto alla condizione delle persone, che dovete cercare di trattare procurate che queste siano della vostra o anche di miglior condizione. Le regole dell' umiltà della convenienza, e della buona grazia vi siano sempre in mente per rendervi amabile a tutti. Riguardo a quelli di condizione a voi inferiore non è necessario che gli ammettiate alla vostra più stretta famigliarità. Io hò veduto delle persone togate, e collocate in publici ministeri, che non sapendo accomodarsi meglio che con persone vili, si sono fatte poi pregio d'ubriacarsi, e di frequentare con esse i più vili ridotti, ricoprendo col nome di libertà desidera-

bile

bile i vizj più deformi, appresi da loro colla conversazione di simil gente. Occorrendo però trattare anche questi vi sia a cuore il vostro decoro, e la vostra riputazione. Questa non consisterà sicuramente nel mendicare da loro i minuti ossequj, e nel misurare le parole, temendo di troppo abbassarvi; ma nell'usare con essi un contegno piacevole, mostrandovi secoloro amorevole, e schietto. Questa è cosa che si concilia l'affetto di tutti, genera del rispetto per chi l'usa, nè ammette alcuno alla confidenza. Riguardo ai Grandi occorrerà dire anche assai nel decorso di questa operetta, sulla maniera di conversare con essi. Ma essendo qui luogo di dare qualche regola generale: Ricordatevi sempre chi siete, e per quanta parzialità dimostri per voi un Signore, trattate sempre con lui con riguardo. Dirò una freddura che spiegherà bene il mio sentimento, e che io stesso udii dalla bocca di un gran Signore molto savio, e pieno di riflessione. Diceva egli che co' Grandi bisogna usare la cautela, che si usa nello scherzare coi gatti. Finchè al gatto piace il vostro giuoco non vi fa alcun danno, e giuoca anch' egli con voi. Ma finalmente hà l unghie aguzze, e subitochè voi eccedete nel giuoco, e che gl' incomincia a dispiacere, qualunque siane il motivo, egli all' improvviso vi graffia, e vi lascia segnato. Se dunque un Signore vì ammette alla sua confidenza prendete un sol dito se egli vi porge l' intiera mano, e continuate sempre a mostrargli quel rispetto, che gli dovete. Fate però che la cosa non degeneri in freddezza, e che per questo voi non siate creduto un uomo mancante di spirito, principalmente da quel Signore medesimo di cui cercate, o possedete la grazia. Per far questo basta, che voi siate pronto a parlare, con un tuono di voce, ed un portamento che non hà da avere punto del timido. Dovete però tenere sempre all' ordine frasi, e termini di

rispetto non affettato, col quali bisogna condire alle occasioni i discorsi che farete.

Avvertite nel conversare di non essere troppo facile ad aprire con molti il vostro cuore. L'Anima di qualunque intrapresa è il segreto, e questo senza necessità non dovete manifestarlo neppure ai vostri più intimi amici. Cicerone nel suo libro dell'Amicizia avverte che rare sono quelle amicizie che durano fino alla morte. Parlando dunque cogli amici pensate sempre che essi vi possono un giorno divenire nemici, e rivolgere in vostro danno quanto avete loro confidato. Questa riflessione dovrebbe bastarvi per esser parco nel parlare, e per non farvi manifestare a veruno i vostri segreti. Guardatevi per altro dal far trapelare ad alcuno per quanto vi è possibile, che abbiate in voi dei segreti, e che non vogliate manifestarli. Non mancano nelle corti, e nel Mondo dei pazzi, che per esser creduti uomini di grandi affari mostrano apertamente di essere a parte di molti segreti interessanti, e svelano anche su qual materia, tacendo però il segreto. Chi così opera si soggetta alla vessazione de' curiosi, che lo tormentano ogni giorno, e che gli tendono insidie per farlo parlare; ma ciò è il minor male. Voi troverete molti i quali si offenderanno di voi, perchè non li crediate veri amici tenendo loro qualche cosa occulta, e ne troverete degli altri i quali vi faranno il carattere di uomo prezioso, e che vi giudicate da voi medesimo un uomo necessario, e che cercate spacciare di avere degli affari interessanti per le mani, su de' quali volete far cadere il mistero de' vostri segreti. Gl' invidiosi del bene altrui sono nel Mondo assai più di quelli possiate pensare; e se un uomo è in qualchè stato di fortuna, ovvero se gode la grazia di alcun Signore, o Potente hà ordinariamente per lo meno tanti piccioli nemici, quanti son quelli che stanno d' intorno a quel Signore medesimo, e che

e che potevano sperare di essere ammessi in cambio dell' altro alla di lui confidenza. Sono questi per lo più persuasi che nelle Corti s' ingrandisce ognuno colla caduta dell' altro, onde imaginate se mancherà gente la quale non sentirebbe gran dispiacere della vostra caduta, e che forse s' adoprerebbe in procurarvela, se gli riuscisse leggere ciò che tenete celato nel vostro cuore. Io non sò intendere come vi siano persone, che pure ve ne son molte, le quali manifestano de' segreti, la notizia de' quali passando ad altri può recare del danno a chi gli hà manifestati, e che non può recare alcun vantaggio all' amico a cui si confida. Finchè il vostro segreto è solamente in voi, siete Padrone di esso, e ve ne potete servire a vostro piacere manifestandolo come, e quando, ed a chi vi tornerà conto; ma se voi imprudentemente lo affidate ad alcuno, non potete mai più ritirarlo, né è più in vostra libertà farne quell' uso che volete. Voi allora divenite uno schiavo vile di quello a cui vi siete manifestato, e dipende da lui, e non da voi il publicarsi, o nò ciò che volevate, che non si sapesse. La sicurezza che voi avete avuta nel vostro amico, fidandovi che non parlasse, egli l' avrà anche in altro amico, e questi in un terzo, ed in breve tempo vi sentirete publicato ciò che volevate che non si penetrasse da alcuno. Un segreto è un bene, che non si deve partecipare a veruno, mentre a chiunque lo confidiate gli mettete in mani la maniera di rovinarvi. Considerate quanto infelice sarà la vostra vita, e quanto male esposta la vostra fortuna se da altro non dipendono, che da un filo così delicato quale è quello di una parola che stà pronta per sortire dalla bocca di uno, e che voi non potete impedire che n' esca.

Dice il Savio, che v' è il tempo di parlare, ed il tempo di tacere. Il tempo però del tacere viene più spesso di quello del parlare. Di voi, e de' fatti vo-

ſtri parlate meno che ſia poſſibile fuorchè nei caſi ne' quali vi ſia, o neceſſario, o utile il parlare. Se molto parlerete di voi medeſimo ſarà difficile che l'amor proprio non vi faccia cader di bocca qualche voſtra lóde, e correrete pericolo di eſſere ſtimato un millantatore, ed un ſuperbo. Vi accaderà anche facilmente di eſſere circondato da un lungo giro di diſcorſo da quelli, che v' inſidiano ſenza che lo ſappiate, e ſe ſarete facile a parlare ſapranno ſempre cavarvi qualche coſa dal petto che vi rechi del danno.

Quando non ſiete richieſto è ſomma imprudenza dare alcun conſiglio, o dire il voſtro ſentimento in alcuna coſa. Queſto ſarebbe un rimproverare agli altri la loro ignoranza, ed il biſogno che hanno de' voſtri conſiglj; e ſentimenti, e fareſte loro comprendere, che voi vi giudicate troppo ad eſſi ſuperiore nell' intendere. Parimente avvezzatevi a non criticare ſoverchiamente le azioni altrui. Se lo fate in preſenza di quella perſona che cenſurate perſuadetevi, che niente gradirà la voſtra cenſura. Se la perſona ſarà lontana, chi v' aſcolta ſarà aſſai facile che vi ponga nel numero de' mormoratori, e delle lingue pericoloſe, dalle quali biſogna guardarſi; ed in qualunque maniera ſi farà di voi queſto concludente diſcorſo: Se coſtui oggi ha criticato i fatti del tale, e tale altro, dimani criticherà alla ſteſſa maniera i miei. La critica é comunemente ſentita con piacere; ma ognuno ſi guarda da chi la fá. Crede ognuno di arriſchiare in parte la propria riputazione, quando v' è chi diſcopre i difetti delle altrui operazioni, e ne parla. E' coſa dunque naturale che tutti debbano sfuggire chi uſa la critica ſenza moderazione.

Ma mentre io dico queſto non vi conſiglio ad una taciturnità, che vi faccia riputare o uno ſciocco che non intende, o un furbo che diſſimula. Entrate anche voi nelle rifleſſioni ſulle azioni degli uomini

quan-

quando udite che altri co'quali vi trovate lo fanno. Schivate sempre di essere il primo ad entrare nella critica, ma quando altri vi è entrato dite anche voi il vostro sentimento, non mostrando nè livore nè passione contro la persona che vien censurata. Ricordatevi però che parlando delle azioni morali degli uomini è facile cadere nella detrazione; vizio abominevole in qualunque Cristiano; e principalmente in una Persona di riguardo. Io in questo caso vi dirò ciò che dicono i Teologi. Quando le azioni altrui meritano una manifesta censura; scusate se si può l'intenzione, ed in ogni caso ristringetevi a dire con buona maniera quel bene che potete per altri titoli sulla persona; di cui si tratta; ovvero, senza però affettare un bigottismo, da uomo savio, ed assennato lanciate qualche proposizione colla quale chi sente rientri a pensare che tutti siamo uomini soggetti a sbagliare, e che un uomo saggio non deve ridere dei difetti altrui, ma piuttosto compassionare se stesso vedendosi rivestito di una corrotta, e miserabile umanità, per cui niuno và senza difetti.

Le celie che si dicono a vicenda nella conversazione pare che siano l'unico mezzo per istarvi allegri. Io vorrei udirle, non mi curerei molto di dirle. Le celie, e le lepidezze di detti, e di fatti usate smoderatamente sono il carattere vero del Buffone. Ognuno rifletta se è decoro d'un uomo savio passare per tale, e se ne patisca punto la riputazione, e la stima che l'uomo procura di acquistarsi. Il pericolo che si corre nella critica smoderata, si corre anche nelle celie, e negli scherzi che eccedono. Per vostro canto fate che nessuno possa lagnarsi di voi per uno scherzo, ed una lepidezza che gli sia dispiaciuta. Voi usatele parcamente, ed in maniera che si noti il vostro spirito alle opportunità non mai si rida sulla vostra buffoneria. Nei tempi da ricrearsi è difetto l'affettare una seve-

severità Catoniana ; e qualunque uomo ben educato soffre volentieri uno scherzo in un motto arguto in una riflessione piacevole. Misurate sempre le vostre lepidezze colla più delicata sofferenza di quelli a cui sono dirette ; nè oltrepassate il segno dell' altrui tolleranza, perchè allora i vostri detti da lepidi che erano, diverranno mordaci, ed in vece di essere lodato come un uomo di spirito, e pronto, sarete giudicato un temerario che vi prendete piacere di mortificare la gente. Che anzi per non porvi a questo cimento io vi consiglio in questa cosa di andare assai parco, e di non portare le vostre lepidezze fin sull'orlo di questo confine. Poca è la riputazione che potete acquistare per questo mezzo, e grande è il pericolo al quale esponete quella che già avete acquistata. Tocca ora a voi a pensare se vi torni conto di fondarvi in queste inezie, che finalmente sono un piccolo ornamento della Persona del savio, ma non sono il sodo del suo merito, sul quale deve cercarsi di stabilire la propria stima.

CAP. II.

Bisogna acquistarsi, e mantenersi la riputazione. Mezzi per farlo.

DIceva un gran Savio che la maggior riputazione si acquista col parlar meglio che sia possibile, e coll' operare ciò che vi è di meglio. In poco egli disse tutto.

Il merito risiede in noi medesimi ; ma la riputazione consiste nella stima che universalmente si fà di noi dagli altri. Non disprezzate il credito anche del popolo minuto, nè lo disgustate colle maniere disobligan-

ganti, altrimenti la vostra riputazione sarà più soggetta a perdersi, e sarà meno forte. Che se al contrario sarete sempre compito, la stima che si farà di voi s'ingrandirà con molto vostro vantaggio. Per acquistare la riputazione non v'è mezzo più facile, e più sicuro che farsi un buon capitale di merito per mezzo di azioni lodevoli, che vengano conosciute. Il merito, e la virtù esiggono gli applausi anche de' viziosi, e così ci conciliano l'affetto e la stima universale; laddove una virtù mascherata, e fatta conoscere con opere strepitose, ma vuote di un retto spirito, e che richiamino l'ammirazione, e lo stupore di un popolo insensato, presto o tardi ci fa conoscere per superbi, ed ambiziosi, e per uomini, che non abbiamo altro Idolo fuorchè il piacere di esser nominati quasi persone straordinarie nella bocca del volgo. Dico nella bocca del volgo, perchè quelli che intendono sanno assai bene analizzare le nostre operazioni, e trovarvi dentro lo spirito ambizioso che le anima, e da questi non riscuoriamo allora che un biasimo perpetuo. Vi sono alcuni, che per istabilire la loro riputazione screditano la virtù, ed il merito degli altri. Voi vedete che questo è un pessimo vizio, ed avete anche veduto che col vizio non si acquista riputazione. Chi così opera guadagna il credito di essere un invidioso accanito della virtù, giacchè si lancia a mordere i virtuosi. Dissi pocanzi che la virtù si guadagna la stima anche de' viziosi. E di fatti se voi ponete mente ad alcuni uomini de' vostri tempi che per la via del merito sono saliti ad una stima non ordinaria, o se esaminarete la condotta di uomini simili nella Storia vedrete che il loro credito, e la loro benevolenza non fu ristretta fra i soli saggi e virtuosi. L'invidia solamente troverete essere stato quel mostro che qualche volta gli ha fatto guerra. Vi è qualche esempio che ci fa vede-

 re,

re, come questa alcune volte ha soverchiata la virtù, e l' ha depressa. Ma forse trovate mai che l'invidioso sia poi giunto a quel credito, e da quella stima che godeva la virtù conosciuta? Per quanto leggiate non troverete mai esser accaduto. Se qualche scellerato vuol battere questa via sappia che forse il caso (ed accaderà assai di rado) potrà per poco collocarlo in istato di qualche grandezza; ma egli sarà l' odio del Mondo lo scopo dell' altrui maldicenza, e non godrà neppure quei comodi della vita che si sarà procacciati con un mezzo cotanto infame, perchè gli verranno amareggiati dalla rimembranza della sua scelleratezza, e dal timore dell' altrui vendetta. Sarà sempre agitato da una giusta paura, che altri screditino assai più facilmente la sua virtù simulata, di quello sia stato a lui facile lo screditare la vera virtù, e che per rovinarlo altro non facciano che tener quel metodo che egli ha additato col proprio esempio. Il che rimarrà tanto più facile ad altri, quanto è più facile lo scoprire la verità di quello che sia persuadere la mensogna.

Non basta acquistarsi riputazione, ma bisogna conservarsela. La continuazione del parlar bene, e del bene operare ci conserverà sempre viva la nostra riputazione. Se l' uomo è collocato in un grado nel quale sia esposto alle osservazioni di tutti, trovasi nel caso di dovere addoperare maggior diligenza per conservarsi il suo credito. Se egli si è per l'addietro acquistata una gran fama per mantenerla nel medesimo vigore, non basta ordinariamente il proseguire nelle rette operazioni se queste non feriscono gli occhj del publico. A questi di quando in quando è necessario uscire dal comune pensare, e richiamare a se l' attenzioni del Mondo con qualche fatto inaspettato che sia loro parto, meriti vera lode, e che possa incontrare la soddisfazione universale. Il Mondo da questi uomini attende

tende sempre qualche cosa di nuovo, e che abbia del portento; diversamente gli scema il credito, e li suppone abbandonati ad una virtù mediocre, che la crede comune a molti. Se peraltro qualcuno domandi qual sia miglior partito: il cercare di esser collocato in un luogo sublime, da dove mostrare questa virtù sorprendente ovvero vivere in mezzo agli altri, senza essere necessariamente in vista di tutti per la singolarità del posto, io dirò francamente che è sempre più sicuro attenersi al secondo partito. I primi sono in necessità alle volte di venire ad alcune risoluzioni che sono esposte alle considerazioni del publico, e che possono essere variamente interpretate dalle diverse Persone. Sù di queste ad ognuno è lecito dire il suo sentimento. E perchè non tutti gli uomini pensano ad un modo, si corre rischio sovente che la maggior parte s' incontri ad esser di sentimento diverso, e che disapprovi e biasimi l'operazione. Aggiungete a questo che quanto più un uomo è collocato in grado elevato, e gode della stima altrui, tanto maggiore è il numero degl' invidiosi che cercano occasione per disonorarlo; ed ecco oscurato il credito di quella Persona, ecco la riputazione presso che perduta, e lacerata nelle bocche di tanto popolo. All' incontro a chi si contenta di una mediocre situazione ciò difficilmente può accadere. Questi per l'ordinario mai si trova in caso di venire a risoluzioni cotanto strepitose. Che se pure vi si trova, non disdice a lui chiamar de' compagni ad esaminare l'affare prima di risolverlo, e quindi risolverlo col sentimento di quelli, che dovranno togliere sopra di se o tutta, o la maggior parte dei ditterj del Mondo. Ma chi è ne' gradi sublimi fa errore, e perde di credito se vuol mostrare che hà avuto chi l' hà mal consigliato, ovvero che ha chiamato altri in parte di quelle risoluzioni che spettavano a lui solamente per ragione della sua carica.

Poco vi vuole allora a credere che egli non abbia l'abilità necessaria per esercitarla, giacchè chiama chi lo consigli, e chi l'ajuti a pensare, ed ecco perduta affatto anche per quest' altro titolo quella stima grande che si aveva di un tal soggetto. In una parola è biasimato in questi come grave mancanza ciò che negli altri è lodato, come gran prudenza, e quella cosa stessa che accresce agli ultimi la stima del Mondo, ai primi toglie la riputazione.

Per ultimo è da riflettere che la stima nostra è un bene differente da tutti gli altri di questa vita. Le ricchezze, la roba, le cariche cospicue, la sanità, la grazia de' Grandi, sono tutti beni più o meno soggetti ad un' alternativa di vicende. Di essi possiamo un tempo essere regalati dalla Fortuna, possiamo indi perderli, possiamo poi riacquistarli. Il solo onore, la sola stima non sono così.

Essa non và soggetta a vicende, non soffre alternative, nè dipende dalla sorte. Il merito fondato sulla vera virtù conosciuta ci dona la riputazione. Se questa si perde una volta è perduta per sempre, nè può mai più riacquistarsi. Gran gelosia adunque vi vuole per custodirla con diligenza, trattandosi di cosa che nel possedersi, e perdersi camina colla regola della vita naturale, che perduta una volta mai più si riacquista.

CAP. III.

Bisogna guardarsi dal Contradire.

AVverte Monsignor della Casa, che nei discorsi vicendevoli ogni uomo è ordinariamente amante della vittoria, e ve ne hà molti, che ne sono amanti all' eccesso, fino ad impegnarsi in contese, e risse

riffe per foftenere il loro fentimento. L'aver questo vizio è lo stesso che l'essere l'abominazione della società.

Vuole la civiltà, che si rifletta nella conversazione sopra qualunque cosa ci somministri occasione di discorso con convenienza e decoro, e che ognuno dica i suoi sentimenti; ma vuole ancora, che nessuno s'impegni a sostenere i suoi sensi, ancorchè veri quasi dissi colla spada alla mano.

Bisogna agli altri lasciare il piacere quando così amano di seguire il proprio sentimento, nè si deve insegnare la verità medesima a viva forza a chi non la vuole imparare.

Un uomo dominato da questo spirito di contradizione, oltre il mancare alle leggi delle creanze fa infinito danno alla sua fortuna. E' incredibile quanto vantaggio rechi sì nell'acquistare l'amore degli uomini sì ancora nella condotta degli affari il non essere ostinato in contradire. Ne devesi ristringere la compiacenza alle sole questioni di parole, ma deve usarsi anche rispetto ai fatti ed agli usi del Mondo. Le mode gli usi della Città dove siete non vi venga mai voglia di disapprovarli nei vostri discorsi. Se credete, che anticamente si facesse meglio, non è necessario, che vi riscaldiate per persuaderlo agli altri, a' quali piace più il vivere secondo lo stile che corre presentemente. Adattatevi anche voi al pensare degli altri se non in sostanza almeno in apparenza, nè vi opponete seriamente ai sentimenti più comuni degli uomini, se la religione, o l'onestà non vel comandano. In questo proposito ricordatevi sempre, che quantunque voi per avventura abbiate ragioni tali alle quali non si possa rispondere, contuttociò se il vostro sentimento non è seguito dai più, voi in volerlo reggere vi fate disamare dagli altri con grave vostro pregiudizio. La ragione è perchè gli uomini or-

dinariamente esaminano le cose solamente nella cortteccia, e senza gran riflessione vanno appresso a quel sentimento che è il più universale, perchè lo credono il migliore, e stimano ordinariamente uno sciocco chi non vi si vuole uniformare. Quanti fatti anche strepitosi accadono nel Mondo, che sono generalmente approvati, e che al guardo purgato di un Filosofo apparisconо degni di abominazione! e quanti al contrario incontrano le più rigorose censure della moltitudine sciocca, che esaminati in tutti i loro rapporti sarebbero degni di lodi immense! Comunque sia, voi pensate delle cose come vi piace; ma quando i vostri sentimenti sono contrarj al pensare della maggior parte degli uomini farete prudentemente se li sepellirete nel vostro cuore fuorchè nel caso in cui la coscienza vi obligasse positivamente ad opporvi, e parlare. Gli uomini amano, e stimano quelli unicamente che sono loro simili nel costume, e nella maniera di pensare. Voi avete bisogno di essere amato, e stimato; uniformatevi dunque finchè potete salva la coscienza, e l'onoratezza al pensare degli altri più, o almeno dei più ostinati. Prendete esempio dalla pessima semenza degli adulatori, che hanno sempre ammorbate le corti. Ivi essi nel fingere se stessi ad arte altrettanti perfetti ritratti del pensare del loro Padrone nel lodare, ed approvare qualunque di lui sorprendente stranezza si conciliano la benevolenza dei Signori, per il solo motivo che li considerano loro simili. Tutto questo è chiaro anche per un'altra ragione. Per ignorante, e stravagante che sia un uomo mosso dall'amor proprio è persuaso di pensar bene, e di risolvere meglio. Questa persuasione è maggiore in chi è più ignorante, ed essendo quindi tenace del proprio sentimento a misura della sua ignoranza, disprezza quei che tengono sentimento contrario; ed ama all'opposto quei che sono

affet-

o affettano di essere a lui conformi, come quelli, che a suo giudizio sono soli a pensar bene. Se terrete fermi questi veri principj, non vi caderà mai in mente di farla da intendente, e maestro assai male a proposito per i vostri interessi.

CAP. IV.

Dell' arte del parlare.

SE un uomo allorchè parla usa di un aria, e di un atteggiamento severo, se usa un tuono di voce risoluto, e robusto chi non vede quanto sia ributtante questa maniera, e quanto adattata a conciliarsi l' odio degli uomini? Se chiederà alcuna cosa ne guadagnerà una ripulsa se cercherà insinuarsi nella grazia di alcuno incontrerà ben tosto la sua disgrazia. L'aria dunque ed il portamento della persona sia piacevole, ed allegro, per quanto comportano le circostanze; si mostri uno spirito pronto, che non odori di temerità; e la voce sia chiara e non timida, ma dolce, e non troppo alta. Le cose che si dicono, e che si vogliono persuadere agli altri se non sono accompagnate da questa maniera difficilmente s' insinuano, perchè gli uomini non amano la severità; ed il tuono da maestro, vogliono che si tenga solamente nella scuola.

Non bisogna far pompa straordinaria di dottrina nei discorsi familiari, particolarmente di dottrine sublimi, e poco adattate all'intendimento di chi vi ascolta. Se siete dotto a suo luogo e tempo mostratelo ne' vostri discorsi, quando se ne dà l'opportunità; ma con parsimonia, ed allora non parlate mai in aria d' insegnare agli altri, ma fate vedere che semplicemente mettete fuori le vostre opinioni.

Ap-

Appoggiatele bensì alle più sode ragioni; ma non vi riscaldate per tirare altri nel vostro sentimento, come già si è avvertito. Questa moderazione usata nel vostro parlare vi farà credere anche più dotto di quello che siete, e vi concilierà sempreppiù il credito di uomo savio, ed amabile. Se preme l' essere riservato in ispacciare quella dottrina, che uno ha, molto più interessa il non vantare quella scienza che non si possiede. Troverete diversi, che molto son lontani dall' osservare quest' insegnamento; che anzi ad ogni momento alzan cattedra, e quantunque ignoranti vogliono comparir dotti in ogni genere di scienza. Quindi essi discorrono di Legge, di Filosofia, di Matematica, di Politica &c. con gente intendente di queste scienze, e pongono in ridicolo ciò che non intendono. Costoro si fanno compatire ad ogni parola che mandan fuori, e sono l' oggetto vero delle risa degli uomini savj. Voi tacete se non sapete; e se vi bisogna parlare, dite onoratamente, che non sapete.

CAP. V.

Della Vanagloria.

FAR bene, e parlar bene ci fa acquistare la riputazione, far molto, e niente parlar di noi stessi ci libera dalla Vanagloria. Questo è uno de' vizj che tarpano l' ali alla fortuna, quando anche essa ci venisse incontro. Io non sò compatire quei che vantano una gran Dottrina, e disprezzano gli altrui sentimenti. Forse essi credono che l' Autore della natura abbia usato solo con loro della prodigalità, in dargli cervello: e sia stato avaro con tutti gli altri, o dandogliene assai poco; oppure ponendogli in capo materia diver-

sa

sa dal cervello. Mi lusingo di potere intendere, quel che può intendere qualunque altro uomo, ma venero i sentimenti dei miei simili, perchè capisco che essi hanno il capo formato come il mio, e lo spirito uscito dalle mani dello stesso facitore Divino: onde so che possono anch' essi intendere quanto intendo io; ed anche più di me in quelle cose nelle quali hanno impiegato maggiore studio di quello abbia fatto io stesso. Soggettare il proprio Intelletto alla Religione è debito, sottoporlo alla nuda autorità di altri uomini è viltà. Dopo la Religione la sola ragione è quella che deve avere il dominio dell' intendere umano; ma non deve alcuno ricusare di sottoporvisi, ancorchè nasca la ragione dalle riflessioni altrui e non dalle proprie. E' sempre gran lode di un uomo quando si dice ch' egli è ragionevole. All' opposto di un altro che non cede alla ragione sogliamo dir volgarmente che egli è una bestia. Vedete dunque quanto è universale il sentimento, che l' uomo deve soggettarsi alla ragione. Il Mondo intero colle sue maniere di parlare più trite fa la divisione degli uomini in due classi. Nella prima ripone quelli i quali si regolano colla ragione, e si soggettano ad essa, e li chiama *Uomini ragionevoli*, quasi voglia dire che non basti esser *uomo*, o sia animale dotato del lume di ragione, ma che bisogni di più che ne faccia buon uso, per esser chiamato *uomo ragionevole*. Dà luogo poi nella seconda classe a quegli altri che non si soggettano alla ragione, e li chiama semplicemente *Bestie*, manifestando apertamente che egli fa tanto conto di costoro, quanto fa dei Bruti, giacchè non lasciandosi regolare dalla ragione, ma dalle passioni come le bestie meritano d'essere annoverati fra gli animali privi di ragione. Chi dunque non vuole avere il bel pregio di essere stimato quanto un *Bue*, ed un *Asino* deve esser docile in lasciare ogni proprio sentimento ove la ragione lo persuada. Questa

vi fa vedere, che anche gli altri uomini possono intendere quanto voi intendete. Con qual fondamento dunque volete ostinatamente anteporre i vostri sentimenti agli altrui, a fronte della ragione che non volete udire se non che con un animo prevenuto dalla vostra passione, la quale vi porta a seguir ciecamente il proprio vostro senso? E come avete coraggio di vilipenderli se pur non volete essere stimato una Bestia? Io ho udito con orrore che vi siano stati ne' tempi andati alcuni che si facean pregio di non cambiar mai sentimento. Questo é un gloriarsi d'esser qualche cosa di peggio di una bestia. Le bestie sieguono finalmente una passione; ma se vengono solleticate in quel tempo da altra passione più forte, cambiano pure di sentimento, e lasciando la prima sieguono la seconda. Un Cane assuefatto alla caccia, siegue il suo appetito mangiando un buon boccone che gli si presenti in un piatto; ma se in quel punto gli si lasci su gli occhj una lepre che fugga, lascia il piatto, e dà la caccia alla lepre, perchè questa passione in lui è più forte che l' altra della gola. Ma chi non cambia mai il suo sentimento si gloria di essere un sasso inutile, una mole inerte, che altro non fa che tendere al suo centro, nè per alcun motivo sà mai cambiar natura. Così giustamente la discorrono gli uomini intorno a quei capi duri, e più che bestiali, che sono immutabilmente tenaci de' proprj sentimenti. L' uomo onesto deve esser fermo, unicamente in ciò che una volta ha promesso in vantaggio altrui. Quì bisogna gloriarsi di non cambiar mai sentimento; e quì è dove si acquista un biasimo, che offende la riputazione, se alcuno muta risoluzione. L'essere in questo solo perpetuamente tenace di ciò che si è detto una volta è cosa che ci concilia la stima, e l' affezione degli uomini; ma nelle altre cose essere rigido seguace perpetuo di ciò che si è risoluto, e lo

stesso

ſteſſo che voler moſtrare , o di partecipare della Divinità , che non è ſoggetta ad errore , nè pentimento , ovvero di eſſere peggior di una beſtia , come ſi è dimoſtrato . Non ha alcuno il primo vanto ; dunque di neceſſità , chi così ſi regola , avrà il ſecondo .

Più ridicolo poi è quel vanto che altri ſi dà derivato dalle ſue ricchezze , o dalla ſua nobiltà . Queſte ſon coſe le quali poſſono ſtar anche bene accompagnate con un uomo ſcellerato , e degno di morte , il quale per eſſer nobile , o ricco non meriterà lode alcuna . I ſavj lodano negli uomini ciò che è loro proprio, e non può loro toglierlo, o darlo la fortuna . Lodano in noi la ſcienza , lodano le virtù morali ; ma ſe voi foſte più ricco di Creſo , più nobile dei Fabj , e dei Metelli non meritereſte alcuna giuſta lode per queſto titolo . Il popolo , e la gente minuta vi ammirerebbe, queſto è vero; ma qual vantaggio ritrarreſte dal far rivolgere a voi gli occhj del popolo , il quale non ſaprebbe dire una parola in voſtro favore, ſe non accompagnaſte alle ricchezze la liberalità , e l' umiltà , ed alla nobiltà la protezione de' miſeri , che a voi faceſſero ricorſo ? Penſate di voi , e delle voſtre coſe più baſſamente , che potete , e tenete chiuſa la bocca alle voſtre lodi , che ſi aprirà ben toſto quella degli altri a publicarle . I nobili , e ricchi ſono riguardati comunemente come uomini ai quali abbia Iddio dati de' danari per diſtribuirli agli altri ; ed il riſpetto , che ſi ha per loro ſi crede un aſilo ſtabilito per cuoprire dall'oppreſſione chi ne ha biſogno. Se un nobile , ed un ricco manca a queſte parti , che il Mondo crede eſſere ſuoi preciſi doveri, ne fa quella medeſima ſtima,che noi facciamo di uno Scrigno pieno di danaro che ſta a diſpoſizione di altri , e di una groſſa veſſica gonfia di vento , che non val nulla . Vedete quali ſieno i pregj della nobiltà , e delle ric-

chez-

chezze, quando non vanno unite colla virtù, e col merito.

Sono opportune le parole che disse un giorno Aristotile ad un Giovane pieno di se stesso, ed ignorante all'eccesso. *Giovane mio*, gli disse, *io desidererei d'essere quelche pensate di voi stesso, e che i miei nimici fossero quelche siete voi.*

CAP. VI.

Della Collera, e della Tolleranza.

L'Animo turbato da una o più passioni è un prodigio se opera rettamente. Tutte le passioni hanno gran forza per tirarci ad un operare men che virtuoso; ma ci trascinano dirò così lentamente; e lasciano dei momenti alla riflessione della ragione, colla quale l'uomo saggio può reprimerle, e porre il suo animo in calma, onde conoscere, e risolversi ad operare come deve. La sola collera è una passione che ci rapisce a viva forza, e ci precipita in un abisso di azioni disconvenienti a noi, e pregiudizievoli alla società. Se ad un uomo quando è nel colmo della sua collera si presentasse innanzi agli occhj uno specchio, sarebbe forse una medicina, colla quale guarirlo da questo male. Egli si vedrebbe la faccia tutta bollente di rabbia, gli occhj infuocati, i capelli ritti, il viso sfigurato da tanti malcomposti atteggiamenti, dimanierachè il solo spettacolo della sua deformità lo renderebbe orribile a se medesimo. Per quanto un uomo abbia caldo il sangue, e sia facile ad accendersi di collera potrà, se vuole frenarla, sol che addoperi la riflessione. Chi è dominato da questa passione, e vuol soggettarla come deve alla ragione bisogna, che per qualche tempo stia continuamente sopra se stesso, e vada

da

da da se incontro a quelle occasioni, che sa essere adattate a risvegliargli lo spirito impetuoso. Finga inoltre, e s'imagini di ricevere ingiurie, e torti dalla plebe più vile, e subitochè si sente accendere il cuore da quell' infuocato spirito, rifletta, che il secondarlo disdice ad un uomo savio, che in mezzo a quel torbido egli opererà cose delle quali tosto si avrà a pentire, che egli usa la viltà di cedere, ed andar dietro ad un impeto della natura, come sarebbe una bestia; e che il Mondo farà di lui quel concetto che si fa d' un pazzo. Con queste, e simili riflessioni mitighi quel bollore di cui sente accendersi il sangue, e frequenti il più che puole questo esercizio, che il replicare di questi atti farà che egli acquisti l' abito contrario della piacevolezza, e della mansuetudine. Allora egli non si accenderà sennonchè quando vuole, regolando la passione colla ragione. Ma quando non si fosse ancora giunto a domare una passione cotanto pericolosa e bisognasse pigliare qualchè spediente in alcun affare, che gli avesse mossa la collera, l'uomo si ricordi sempre di questo avvertimento. *Mai si deve risolvere cosa alcuna colla passione della collera in moto*, perchè la ragione rimane offuscata di modo che gli è quasi impossibile allora discernere ciò che convenga, e ciò che disconvenga. Si sospenda adunque in quel tempo qualunque risoluzione, si attenda l' animo più pacato e tranquillo, ed allora si schierino dalla prudenza tutte le circostanze, che si sà, o si prevede possano accompagnare un tal fatto, se ne esaminino le difficoltà, vi si cerchino i compensi, e si risolverà da' saggj. Allora si vedrà che quel consiglio, che ci somministrava la collera non era il migliore, e che per ben risolvere in un affare, bisogna avere la mente pacata, e tranquilla. Giova anche a reprimere questa brutale passione, il conversare con persone di natura pacifica, e quieta. Stando con esse, e dando esca alla

col-

collera vedremo come esse preparino de' lenitivi al nostro ardore, e come lasciati da banda i motivi, che ci accendono per una calda, e sollecita risoluzione, si diffondano, e trattengano in fare tutte quelle riflessioni, che abbiamo di sopra accennate; e con quanta placidezza si appiglino al miglior partito.

Questo è in breve quello che tocca la persona nostra riguardo alla collera. Quanto agli altri dominati da questa passione, se essi hanno l'animo tanto sconcertato, che vadano in collera per ogni picciola cosa, sono essi da fuggirsi per quanto si può, perchè potete esser sicuro, o di dover sempre stare in cimento con un uomo iracondo, se volete illuminarlo, e contradirgli, o di doverlo vilmente adulare lasciandolo in preda al suo vizio abominevole. Che se la necessità vi obliga a trattar seco lui di qualche affare badate di non toccargli alcun tasto, che possa risvegliargli la sua passione, altrimenti non concluderete nulla; anzi attendete qualunque irragionevolezza da lui.

Bisogna avvezzarsi ad essere poco sensibile alle ingiurie, ed a non vendicarsene mai. I mezzi indicati di sopra servono ancora a renderci tolleranti, ed a fuggir la vendetta. Quando uno giunge a soffrire senza gran tumulto del suo cuore un'ingiuria manifesta di parole, o di fatti, egli facilmente dissimula i torti, che sono ingiurie minori in apparenza, ma maggiori in sostanza. Questi accadono tutto dì nel gran Mondo, e principalmente a quei che vivono nelle Corti. Gli uomini, e particolarmente i Grandi sono più portati a donare, che a pagare i debiti. Il ricompensare con cariche onorevoli, e con danari il servizio fedele degl' inferiori, promovendoli a posti maggiori, è pagare un debito. Collocarvi un nuovo che non si è fatto merito alcuno è un donar largamente. Ma siccome è mal fatto il donare ciò che deve servire per pagare i debiti, così manca d'ordinario quel Signore

gnore il quale in vece di ricompensare il servizio prestatogli da chi gli è d'intorno, ad una vacanza vantaggiosa, che occorre, dà luogo ad uomini nuovi e porge ad altri occasione di lagnarsi di lui. Comunque siasi questo è un male frequente ad accadere nel Mondo, e si deve esser persuasi che ad ognuno deve toccare la sua parte dell'amarezza, che quindi ridonda. Si vede apertamente alle volte che questo danno è un effetto dei cattivi consiglj di un favorito iniquo, il quale teme gli avanzamenti degli uomini onesti. Ma questo ancora è un inconveniente che abbiam trovato nel Mondo, e che ve lo lasceremo; seppure non ci saltasse in capo la frenesia di esser noi abili a riformare i costumi dell'universo, e di avere tutti i mezzi opportuni per eseguir la riforma. Questa riflessione ben fitta nel capo è valevole a renderci pressochè inalterabili all'accadere delle vicende che ci tocchino vivamente. Un savio la fa da schermitore finchè può, e declina i colpi che gli vengono, o gli sovrastano dalla malizia altrui; ma quando egli non può sfuggirli li riceve tranquillamente, perchè gli avea preveduti, e vi avea l'animo già preparato. Quello a che bisogna badare, é di non fermarsi nel considerare la malizia di quelli dai quali ci giungono i torti, e le offese. Si deve considerare il nostro danno come effetto indispensabile della corruttela de' costumi del Mondo, non di quel tale, o del tale altro. Diversamente con facilità sperimenteremo de' rancori che ci rovineranno la salute, proromperemo in qualche parola, che manifesterà il nostro mal animo, il che darà in mani a chi c' insidia l' armi per finire di precipitarci, e ci si accenderà nel cuore uno spirito vile di vendetta, che oltre il danno dell'Anima, ci esporrà a mille pericoli su questa terra. Che se dissimuleremo un' offesa ed un torto, nè daremo ad alcuno occasione di sospettare di noi, non si guar-

derà

derà da noi alcuno, e quei medesimi da'quali ci è venuto il danno potranno forse darci il compenso. Basta non trascurare l'arte necessarissima di guadagnarsi l'animo loro, su di che si è parlato abbastanza. Ma quest' arte non porterebbe alcun buon effetto giammai, se noi facessimo trapelare la nostra sensibilità al torto ricevuto. Perchè quei che nelle corti contano molto, ed hanno il fondamento debole della cabala, e del vizio, si guardano come dal fuoco dalle persone troppo riflessive, e sensibili, perché temono da esse la loro rovina. Perciò costoro non si fermano mai finchè coll'avere totalmente precipitata una tale specie di uomini, si sono da loro assicurati abbastanza. Per questo anche si dice altrove, che non è bene passare per troppo furbo, ed ostentare una gran penetrazione.

Se poi il torto che si riceve non mostra infallibilmente una malizia manifesta, è bene interpretarlo nel miglior senso.

Sarà bene l' imaginarsi che chi ci hà fatto l' ingiuria, o il danno l' abbia fatto per ignoranza, o contro la propria volontà. E se è così, come può essere di fatti, non avete ragione da lagnarvene. Che se il torto, o l' ingiuria nasce da uno che non vi conosce sarà difficile, che ne prendiate rammarico, perchè si sà che ognuno deve anteporre le persone, sull' abilità o probità delle quali crede potersi ripromettere, a quelle che non gli sono note. Se poi è parto di un vostro nemico, voi dovete ridere della sua dabbenaggine che non hà saputo inventare di peggio, perchè se l' avesse saputo fare potete credere che l'avrebbe fatto. E finalmente il far vedere ai nemici che conserviamo l' animo tranquillo in mezzo ai torti che riceviamo, è un renderci loro superiori; perchè manifestiamo di avere un' animo più forte dell' odio loro; giacchè essi non hanno forza da turbarlo.

La

La Morale Cristiana è la più saggia di quante furono mai adottate da' più valenti Filosofi siano questi o dell' antichità, o de' tempi presenti. Veramente ciò non fa maraviglia a chi riflette, che essa uscì dalla bocca di quel Divino Maestro, che non potea sbagliare, il che non si può dire degli altri, i quali come uomini di un intendere limitato scambiarono qualche volta i nomi alle cose chiamando virtù ciò che è vizio. Cristo ci hà insegnata questa sublime dottrina di perdonare le offese, e di amare gli offensori rendendo loro bene per male. Sulle tracce di questo Divino insegnamento se ricerchiamo anche la ragione troviamo che questa non solamente v' è soda, e robusta, ma che fù anche conosciuta da' primi Filosofi dell' antichità, sebbene universalmente non l' insegnarono. La passione umana della vendetta troppa fervida, e lusinghiera, a primo aspetto coloriva coll'idea ingannevole di una viltà il non prender vendetta, potendo di chi ad altri avesse fatto, o procurato del male. Ma tostochè questa passione non avea occasione di risentirsi in quel soggetto medesimo che parlava, e doveva esaminarsi in un' altro, allora sì che al purgato vedere di un Filosofo ella si presentava nel suo vero lume, ed appariva un vizio abominevole. Cicerone che può sicuramente valutarsi per uno de' migliori Filosofi Morali intese la verità che hò detta, allorchè prese giusta occasione di lodar Cesare dal perdono, che questi accordò a Metello. Egli celebra in ciò la gloria di Cesare in un modo, che l' antepone a tutta la gloria che si era acquistata quell' Imperatore colle sue vittorie. Ne in ciò pensi alcuno che egli la taccia da adulatore. La ragione ci fa vedere che l' uomo merita lode a misura che egli é virtuoso. Or dunque la virtù consiste in frenare le proprie passioni, e regolarle cogl' insegnamenti della ragione, la quale tuttodì c' intuona all' orecchio di non fare agli altri

ciò

ciò che noi non vorremmo dagli altri ricevere,e di fare per gli altri ciò che ameremmo, che altri facesser per noi. Or qual lode meritò Cesare per le sue vittorie? Lasciamo in ciò da parte le idee di un Filosofo, le quali sarebbero troppo speculative in materia di guerra. Le vittorie di Cesare furono sì grandi, e di un corso sì rapido, che gli procurarono la gloria forse maggiore di quanti Generali di Eserciti fossero stati fino allora nel Mondo. Ma questa gloria non nasceva dalla vera virtù colla quale ponghiamo freno alle nostre passioni, e domiamo noi stessi. Anzi le fatiche egli stenti, che accompagnarono le sue vittorie, erano regolate da una fiera passione, che si trascinava dietro l'animo di Cesare, quale era quella di comandare, e di essere stimato un uomo singolare. Tanto egli in ciò era lontano in questa parte dalla vera virtù che da norma, e regola alle umane passioni. Ma nel perdono accordato a Metello già suo nemico, egli domò la maggiore e più violenta passione del suo animo. Egli frenò l'ira, e la convertì in amorevolezza, sicchè egli fece uno de' maggiori atti virtuosi che possano farsi da un uomo, e meritò quindi quella vera lode dovuta alla pura virtù, e che non avea rigorosamente mai meritata per tutti i pericoli incontrati, per tutti gli stenti sofferti, e per quant'altro di stravagaante, e d' incomodo avea accompagnate le sue guerre, e quindi le sue vittorie.

Ma quando anche queste ragioni non fossero valevoli a persuadere il perdono delle offese, e l' amore de' nemici, a qualche animo basso, ed avvezzo a muoversi dal proprio utile, si sappia che mai è tornato conto ad alcuno il vendicarsi. Ognuno in questo Mondo hà delle amicizie, ognuno può ricordarsi dei casi nei quali altri abbia preso vendetta o grave, o leggera de' suoi nemici. La vendetta ha richiamate le nuove offese, perchè quegli su cui è caduta a cercato

cato rivendicarſi. Ecco il guadagno quaſi ſicuro che ſi fa per lo meno colla vendetta. Se noi non ſiamo i primi a perdonare, poſſiamo facilmente perſuaderci di dovere eſſer ſempre gli ultimi a ricevere ingiurie, ed offeſe. E' inutile lo ſperare che chi ci ha offeſo il primo una volta, e ci ha manifeſtato il ſuo animo pronto ad offendere, voglia poi eſſer piacevole in perdonare dopo che avrà l'animo più irritato per la vendetta che avremo preſa contro di lui.

In ſecondo luogo io comunicherò qui un mio ſentimento, ſperimentato da me tanto giovevole in praticarlo, quanto egli è vero in teorica. Quando anche dal vendicarſi non ci veniſſe alcun altro danno, nè nello ſpirito, nè per li noſtri affari in queſto Mondo, quello di perdere l'amicizia, o la benevolenza della perſona, contro la quale ci ſiamo vendicati è ordinariamente indiſpenſabile. Or chi non sà quali, e quanto diverſe ſiano le vicende del Mondo? Veggiamo tuttogiorno, che non v'è uomo per vile che ſia, il quale non poſſa una volta innalzarſi a fortuna migliore, ed anche divenire un ſoggetto intereſſante nella ſocietà civile in cui viviamo. Per lo meno egli potrà acquiſtare delle aderenze, delle amicizie, e potrà eſſere una volta a portata di giovare ad alcuno, o per ſe ſteſſo, o per mezzo de' ſuoi amici, ed aderenti. All' incontro neſſuno può eſſere tanto ſicuro della ſua grandezza, e del ſuo comodo ſtato, che ardiſca aſſerire di non aver biſogno giammai di verun altr' uomo. Chi è anzi più ricco, e più nobile, egli hà ancora più affari, e più impegni degli altri, ed è in maggior biſogno di prevalerſi degli altri uomini. Ora accade aſſai ſpeſſo, che quella perſona, contro la quale avete uſata la viltà di una vendetta, o che per altro titolo vi ſiete imprudentemente diſguſtata ſia quella appunto di cui vi biſognerà prevalervi per venire a capo di alcuna voſtra premura. Penſate voi

ſe

ſe all'occaſione potete ſperarne alcun voſtro vantaggio. Eſſa ſe non ſarà di una conſumata virtù, benedirà la fortuna che gli hà preſentàto il modo di riſarſi contro di voi, e vi renderà oltre la pariglia, anche la giunta per rimanere ſuperiore. Ecco il frutto ordinario, che ſi raccoglie da quelli i quali diſguſtano i ſuoi ſimili, e che ſono vendicativi. La prudenza v'inſegni di non ſeguir mai queſta cieca paſſione; e penſate che in queſto Mondo non ſiete nè neceſſario nè ſolo, e che gli uomini tutti teſſono, e ſono parte di quella catena, che é la ſocietà civile nella quale viviamo ſu queſta terra, e per cui ogni uomo un giorno può aver biſogno dell'altro.

CAP. VII.

Del favore de' Grandi.

L'Oneſtà coſtante delle noſtre operazioni, ſe giunge ad eſſer conoſciuta da molti, ci da credito, e buon nome univerſalmente; ma queſto ordinariamente non baſta per far fortuna. Il favore dei Grandi è quello, che può collocarci in una condizione migliore. Queſti come fanno gli altri uomini, ſi affezionano a coloro, che meglio ſi uniformano al lor naturale. Non troverete un Signore di naturale caldo, e che abbia del brio, il quale ſtimi molto un uomo per natura flemmatico, e freddo. Salva ſempre l'oneſtà, e la Religione voi dovete comporre le voſtre azioni, e le voſtre parole in maniera, che ſi raſſomiglino a quelle della perſona di cui cercate l'affetto; altrimenti troverete ben molti che in un biſogno vi faranno una fredda raccomandazione; ma ſarà difficile, che acquiſtiate il favore di un Grande, del cui potere vi rieſca diſporre a voſtro talento.

Non

Non vi cada però mai in capo d' insinuarvi per mezzo dell' adulazione, ancorchè vediate molti per questa strada essersi considerabilmente avanzati. Oltre la Religione, e l' onestà che nol consentono tenete per fermo, che è ruinosa quella fabrica, che altri stabilisce sulle fondamenta del vizio. Gli esempj ci si presentano agli occhj ogni giorno; e quelli, che così operano sono appunto gli stessi de' quali cantò Claudiano:

Jam non ad culmina rerum
Injustos crevisse queror; tolluntur in altum
Ut lapsu graviore ruant.

Per assicurarsi da una simil caduta siano tali le vostre azioni, che ne possiate render conto ad ogni momento. Nelle corti d' ordinario s' odiano i favoriti, perchè non sempre sono uomini onesti; ed esercitano una specie di dominio tirannico sopra degli altri. Se volete, che la grazia di un Signore sia sempre verde per voi, fate che alle sue orecchie non possa giungere altro suono, che quello delle vostre lodi. La maniera di farlo, è rendervi amabile a tutti, è giovare a tutti in quanto potete; e quando non potete, fate in maniera che chi non può ottenere ciò che chiede rimanga persuaso, non essere la cosa rimasta per voi. Al crescere della vostra grandezza dovete far crescere la vostra umiltà, nè dubitate, che la vostra stima ne patisca alcun danno. L' orgoglio, la presunzione, e la superbia sono quei vizj che abomina ognuno principalmente in un favorito; del rimanente ognun vede che il soggettarsi a' suoi eguali è una cortesia troppo lodevole, e l' umiliarsi di buona grazia anche cogl' inferiori rapisce a forza l' affetto, e le lodi, le quali poi passano facilmente all'orecchio del Signore, che vi favorisce. Colla stessa facilità però vi giungerà il vostro biasimo se sarete altierd, e sprezzante, e se chi hà bisogno di voi a stento potrà

potessero sospettarlo da voi destinato a premiare un loro impegno, prendete occasioni, e titoli assai diversi per assicurarvi, che con buon viso sia ricevuto il vostro dono. Per esempio, fategli parte di una cosa da voi ricevuta; dite (se è vero) di mandargli una cosa, che sapete gradirgli, e che vi è giunta in mani, o con altro simile titolo colorite il vostro regalo. O questo sia ricevuto, o nò farà sempre un buon effetto, perchè la persona a cui si dirige un dono per lo meno rimane persuasa, che voi abbiate della stima per lei, e facilmente vi si affeziona; e potete quindi sperarne i vostri vantaggi.

CAP. VIII.

Si aggiungono alcune altre riflessioni sul bisogno di acquistare la grazia dei Grandi, e si suggeriscono nuovi mezzi per conservarla.

SI è detto, che ognuno, che vuole avanzarsi deve cercare di avere un buon fondamento di merito; ma che spesso il solo merito non guida a quel termine, che l'uom si prefigge se non è accompagnato dalla protezione. Questa sola senza il merito, anzi con positivo demerito ha fatti fare alcune volte de'voli sorprendenti alle persone; ma questa non è strada da battersi, nè v'è da affidarsi ad un filo così pericoloso, rotto il quale, l'uomo cade in tanto maggior discredito, quanto era più sublime l'altezza alla quale erasi innalzato contro ogni dovere. Se al contrario manca un protettore a chi hà merito, ne trova facilmente un'altro, e gli è di scorta a trovarlo la di lui conosciuta probità. Che se anche non trova alcuno

cuno; egli si rimane nel suo stato primiero; ma pieno di lodi, e dell' amore degli uomini, nè diventa come l' altro la favola del paese, ed il ludibrio di tutti; L' essere scaltro è stato sempre di un gran vantaggio; è cosa però pericolosa il comparire di esser tale in qualche modo che dia sull' occhio. Siate avveduto quanto più potete; ma contentatevi di non dimostrarlo; e procurate di comparire savio, ed accorto; non mai furbo all' eccesso. Osservate che vi sono nel Mondo alcuni pazzi, i quali si gloriano dell' esser furbi, credendo perciò acquistare stima, e riputazione di uomini di talento. Costoro non riflettono che la furberia non è amata dagli uomini, e che tutte le persone savie si guardano con attenzione da un uomo di simil carattere, perchè credono che dove è furberia, vi sia ancora simulazione, doppiezza, ed inganno, il che il più delle volte è vero. Con questo apparato di gran furbo difficilmente vi accaderà per l' accennata ragione acquistar la grazia di un Grande.

Se non siete sufficientemente comodo ristringete anche il vostro vitto per vestire con pulizia. I Signori misurano assai l' onoratezza, e l' abilità di una persona dalla pulizia del suo abito. Guardatevi però di non far cose in vestire, che oltrepassino notabilmente quella sfera di persone nella quale vi ritrovate, perchè allora vi terranno piuttosto per un pazzo ampolloso, che per un uomo di giudizio. Giova anche infinitamente per insinuarsi nella grazia altrui un parlare spiritoso; ed elegante quanto basta, senza però usarvi affettazione alcuna, e senza degenerare in una ciarlataneria. Chi non hà questo dono dalla natura può acquistarlo in parte coll' arte, leggendo libri particolarmente di Storia scritti con nettezza, e semplicità di stile. Colla lezione di questi, poco appoco si avvezza l' uomo ad un parlare consimile. Amano i Signori esser sollevati dal peso de' loro mol-

ti affari, e d'ordinario presso di loro fanno meglio quelli che si esibiscono a molte cose, quando ne cadono le circostanze opportune, che quegli altri i quali attendono senza parlare di essere incaricati di qualche cosa.

Qui però la scaltrezza deve operare; e bisogna esser guardinghi in non addossarsi imprese così malagevoli, che l'esito se ne tema ragionevolmente sinistro. Che se pure ne siete incaricato allora regolatevi nella maniera indicata in altro Capitolo. Quando un affare da voi maneggiato hà avuto un buon effetto, dovete essere attento a suo tempo e luogo, e quasi non parlaste con questa intenzione, di rilevare tutte le difficoltà dell'affare, e mostrare l'industria da voi adoperata per superarle: In somma dovete trovare occasione di spacciar bene la vostra mercanzia, altrimenti le vostre operazioni avranno un valore assai minore di quello, che vi bisogna. Dall'altro canto i Signori immersi in mille affari, o distratti da altri pensieri, qualunque essi sieno non sogliono molto fermarsi a riflettere sopra una sola cosa, ed ottenuto il loro intento, rare volte pensano alle circostanze difficili, che l'anno accompagnato, ed all'industria, ed insistenza della persona, che lo hà regolato.

Non crediate però, che in qualunque tempo voi possiate profittare nella stima ed affetto di un Signore. Gli uomini non sono sempre di un umore medesimo; e questa variazione la sperimentano i Signori più degli altri. Spira alcune volte un vento, ed un aura sì favorevole, che voi stesso non la sapreste desiderare migliore. Voi a guisa de' Piloti esperti sappiate profittarne, perchè quello è il tempo più proprio per procacciarvi la vostra fortuna. Se allora voi vi raccomandate ad un Signore, se chiedete impegni, sarà difficile che non siate contentato, Presentatevi in buo-

buona maniera, introducete secolui quei discorsi che dal conversare avrete imparato essergli graditi, entrate francamente sulle materie che potete sapere avergli recata quella recente allegrezza, e vedrete che v' aprirà liberamente il suo cuore, il quale reso molle dal contento, facilmente vi riceverà le impressioni delle vostre richieste. Non tardate perchè la bonaccia si cangerà ben tosto in qualche nera tempesta. Allora non toccate i vostri fatti perchè ad andar bene perdereste il tempo; ma il pericolo si è, che voi ne riceviate qualche ripulsa, dalla quale poi sarà difficile che il ritiriate anche in un nuovo tempo di felicità, e di allegrezza. In quei torbidi cercate di sollevargli solamente l' animo, che così egli vi avrà più caro, e più facilmente penserà a beneficarvi, o per se stesso, o per mezzo di altri. Se ricevete una ripulsa non ve ne mostrate disgustato, ancorchè lo siate; anzi cercate sempre modo, ond'egli non possa nemmen sospettare del vostro disgusto. Ciò si può fare con facilità, se voi chiederete in aria di consigliarvi sul desiderio che avete, esponendo i motivi, che vi muovono a desiderare la tale, e tal cosa. Egli richiesto del suo sentimento su quel vostro bisogno, e sulla cosa che dimandate, se vorrà farla, o impegnarsi, perchè voi la possiate ottenere, s' impegnerà per voi, ed avrà piacere, che voi valutiate i suoi consigli, se non vorrà farla, voi vi risparmierete una negativa, ed egli avrà creduto darvi solamente un consiglio a vostra richiesta, ed intanto necquisterete sempreppiù la confidenza. Negli affari, che vi vengono addossati siate diligente, mentre i Signori odiano estremamente l' inazione di chi stà loro ai fianchi, perchè allora sono obligati a replicare più volte gli stessi ordini, ed essi dall'altro canto vogliono avere in capo minor numero, che sia possibile di pensieri. Se per altro voi mai avrete bisogno di de-

destrezza, e di puntualità in eseguire ciò che vi verrà commesso, ciò è principalmente nei primi affari, che passeranno per le vostre mani. Ordinariamente su questi si raggira il cardine della vostra sorte. Le prime incombenze ben eseguite vi fissano un credito, il quale non si perde poi così leggermente per qualche affare che abbia un infelice termine, ed in cui voi abbiate avuto mano. Essendo voi creduto un uomo savio per le cose felicemente intraprese gli animi prevenuti per voi attribuiranno più facilmente alla vostra disgrazia, che alla vostra colpa il termine men buono di altre cose. D'ordinario i Signori prima di affidarsi ad una persona, e farne stima l'incaricano di picciole cose per isperimentarne lo spirito, l'industria, e la diligenza. In questa circostanza non tralasciate qualunque cosa per riescire qual desiderate di essere stimato. Sfuggite per quanto è possibile gl'incarichi odiosi, perchè questi non producono per solito altro vantaggio, che una grossa semenza di nimici, i quali vi staran sempre coll'arco teso per precipitarvi. Se non potete fare a meno di esercitarli, condite le vostre operazioni col mele delle buone parole, della mansuetudine e della piacevolezza; e non siate mai scarso di termini, coi quali senza incolpare altri, togliate a chiunque ogni sospetto sulla bontà del vostro animo. Del resto in tutte le vostre operazioni dalle quali sperate di poter profittare non solo nella grazia del vostro Signore, ma anche nella stima degli altri dovete usare un ingegnosa industria in farle valere il miglior prezzo che vi riesce. Voglio dire in fare, che tutti comprendano avervi voi impiegata della diligenza, della fatica, e dell'attenzione; ma questo vostro fine dovete occultarlo diligentemente, altrimenti passerete per un vantatore, ed un venditor di fumo, come accade a gran parte degl'inesperti cortigiani. A quest'effetto vi gioverà il non parla-

re

re voi steſſo delle voſtre coſe apertamente ; ma girare i diſcorſi in maniera , che ne ſiate richieſto , ed allora quaſi di neceſſità manifeſtate queſta o quell' altra coſa di buona grazia , e ſenza jattanza . Vale anche aſſai per fare , che altri parli vantaggioſamente di voi il tenervi amici quegli uomini , i quali non ſanno tener ſegreto ; ma per un vizio loro particolare publicano ogni coſa . Siccome l' uomo prudente sà profittare di tutto così biſogna ſaper profittare di coſtoro , e coll'arte di ſopra indicatavi confidargli in ſegreto ciò che avete fatto , e non dubitate che ſaranno altrettante trombe ſonore delle voſtre lodi , ſenzachè voi corriate pericolo della taccia accennata .

IL FINE.